

Una cartolina da Bisano (frazione di Monterenzio)



“Fino al 1871 la sola strada di fondovalle era via del Fiume; cioè il greto del fiume Idice che conduceva al borgo e alla sua chiesa arroccata sullo sperone di roccia.

Un ristretto agglomerato di case dedito all’impiego agreste dei prodotti del bosco e della terra: castagneti, cibo e mestieri locali: stagneri, battirame e tessitura.

Il perimetro di rocce a diversa erodibilità segna alla destra idrografica tratti franosi, mentre la sinistra del torrente vantava la più importante miniera bolognese di rame (1674), tra i fondatori gli illustri: marchese Carlo Bevilacqua, Emilio Loup, Livio Zambecari e il marchese Luigi Pizzardi.

Caratteristica cartolina d’epoca dove, seppur ingialliti, permangono l’origine del mulino e la chiesa di Sant’Alessandro (XIX secolo) che, sulla sommità, signoreggia sulle case costruite sopra i massi, sostitutivi delle fondamenta.

Uomini con gilet, bastone e cappello, donne con sottane lunghe, scialli e fazzoletti sul capo in salita al richiamo delle campane bisanesi. Da lassù, stretti al belvedere, le dita indicano le presenze stranianti delle più vecchie case, gli antichi cammini, tracce di una direzione scritta sulla roccia.

Mitiche e silenziose pietre, architetture secolari sfrontate dal vento e dalle intemperie, ispirano un pensiero, una poetica, una fantasia, retrocedendo al passato, vivendo nel presente e sognando nel futuro”.

Questa breve cartolina narrata di Bisano, accenna le caratteristiche di questo piccolo borgo medievale, a 6,05 km di distanza dal medesimo comune di Monterenzio, in epoca 998 Monte Renzolo, (Mons Renzuli).

I luoghi di interesse di questo Borgo rurale sono: il **Castello**, la **Casa Cella**, l'**Oratorio dei Santi Sebastiano e Rocco**, il **Palazzo**, la Chiesa di **San Giuseppe Lavoratore**, la Chiesa di Sant’Alessandro (Papa) del 1893 posta sul colle.

Il **castello** di Bisano, primo insediamento sul luogo, sorgeva dove c'è la Chiesa, già attestato al 1109 e credibilmente più antico.

Vi era un mulino alla Corte di Bisano, nel luogo chiamato Scaffazza, nel 1295. Questo toponimo indica forse un piccolo vaso artificiale, forse la botte del mulino: "scaffa", parola del tardo latino, significa corso d'acqua, bacinetto ma anche piccola barca, e quindi in alternativa, "traghetto".

Nel borgo, di notevole, restano due edifici: il primo è **Casa Cella**, edificio quattrocentesco di tipo signorile con corte murata e loggiato. Casa Cella è appartenuto al nobile Giacomo di

Gottifredo. Un portale sotto il loggiato è datato 1479; sul lato due portali affiancati, in conci di pietra a tutto sesto, di accesso alle scuderie. In Via Borgo Bisano, n. 15 vi è proprio la Casa Cella, ora Manzoni, dotata di casa, stalla e scuderia.



l'Oratorio dei SS. Sebastiano e Rocco

Il secondo edificio è **l'Oratorio dei SS. Sebastiano e Rocco**, datato 1500, non più in uso, dal notevole portale con stipiti e architrave modanati, sovrastati da una lunetta a nicchia a forma di conchiglia con decorazione floreale sovrapposta, e con rosone (tamponato) decorato a ovoli.



A 5 minuti di auto dall'Oratorio dei SS. Sebastiano e Rocco, in Via Idice 305, il **Palazzo** di Bisano accoglie i visitatori con un calpestio variegato, affreschi alle pareti, un loggiato con un baule e panche in legno, scale laterali. Una sobria architettura, muri di altri tempi, e soffitto a volta. Un vero souvenir di Bisano dove il tempo trascorso ha lasciato solo bellezza.

La Chiesa sussidiaria di **San Giuseppe Lavoratore** di recente costruzione, nel decennio 1960-1970, posta nel centro dell'abitato per agevolare l'accesso alle funzioni da parte delle persone che abitano il fondovalle; in corrispondenza del ponte pedonale che valica il torrente. Edificata in forme semplici e orientamento a sud, ha una struttura parallelepipedica con tetto a capanna e abside inglobato in un volume unico che comprende la sagrestia.

L'interno, illuminato da finestre rettangolari a distanza irregolare, comprende un'aula priva di cappelle laterali e di decorazioni e un presbiterio chiuso da un fondo convesso. La chiesa presenta un'aula di struttura estremamente semplice, alla quale si accede mediante il portone a due battenti che formano una lieve cuspidi, privo di bussola. Sull'asse di simmetria della controfacciata si apre la finestra a croce, incassata in una nicchia rettangolare.

In Via Borgo Bisano, n. 6 il vecchio Convento è divenuto ristorante, mantenendo quell'ambiente antico e accogliente che desta curiosità.

La Chiesa di Sant'Alessandro



Campanile di Bisano- Sant'Alessandro



Chiesa e

La chiesa parrocchiale di Bisano ha origini antiche e deriva, apparentemente, da più parrocchie con dediche diverse, o forse solo da un unico edificio ecclesiastico con più titoli. Si hanno notizie di una prima chiesa fin dal 1109. Fu nominata in seguito nel libro delle decime del 1300 con la dediche a San Biagio, suffraganea della Pieve di Barbarolo. Nel 1301 fu fortificato il castello di Bisano e a questo scopo fu abbattuta la chiesa dedicata ai Santi Biagio, Alessandro e Nicola, ricostruita altrove nel castello: da questa memoria di Cherubino Ghirardacci deriva la notizia della tripla dediche, origine forse della confusione degli storici successivi in merito all'esistenza di uno o più edifici. Secondo altre fonti, la demolizione della chiesa primitiva, o delle chiese con le diverse dediche, avvenne dopo il 1392, quando l'edificio ecclesiastico sicuramente risulta ricostruito entro il perimetro del castello.

All'inizio del Cinquecento i documenti attestano la presenza di tre chiese parrocchiali nella curia di Bisano: S. Biagio, S. Benedetto e S. Giovanni Battista. Saranno i documenti redatti in occasione della prima visita parrocchiale alla pieve di Barbarolo avvenuta nel 1545, a dare conferma della dediche della chiesa di Bisano alla S. Croce. Dieci anni più tardi

tuttavia, la visita pastorale a Bisano rivela che nel borgo esiste una sola parrocchia, ma sotto il titolo di Sant'Alessandro; l'inventario redatto nel 1575 in occasione di una nuova visita parla della chiesa di Sant' Alessandro alias S. Croce.

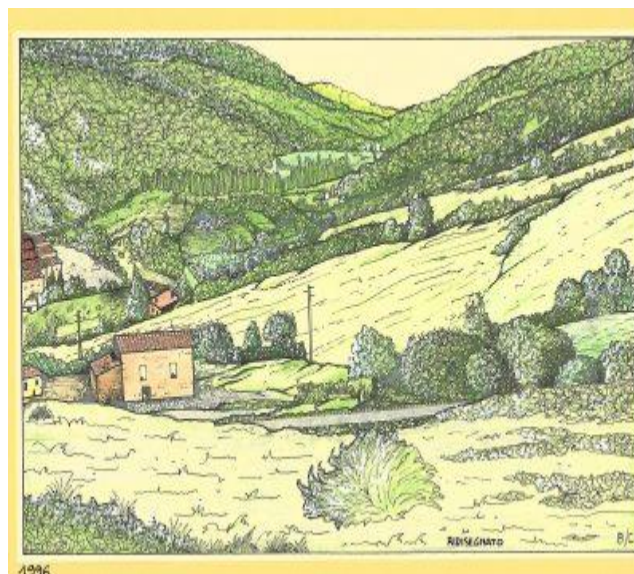
Il 19 agosto 1519 la famiglia di Giovanni delle Donne fece erigere l'altare della Beata Vergine del Rosario, accanto all'altare maggiore. Dalle descrizioni del tempo, Sant'Alessandro sorgeva già all'epoca nella stessa posizione attuale, su di un promontorio affacciante sul fiume Idice, ed era lunga circa 10 metri e larga la metà, con un portale di ingresso costruito in pietra; aveva una sagrestia costruita in pietra e separata dal corpo della chiesa. Non vi era il campanile ma soltanto un arco superiore al tetto dal quale pendeva una campana. Accanto alla chiesa si trovava il cimitero. La canonica era situata nella parte posteriore.

Nel 1566 la chiesa, affidata a don Pietro Vanti e ancora intitolata a Sant'Alessandro ed alla Santa Croce, venne totalmente restaurata; fu riconsacrata il 5 ottobre 1566 dal cardinale Paleotti. Se ne leggeva notizia in una lapide ancora presente a metà del XIX secolo sopra l'entrata principale. Nella visita vescovile di poco successiva, datata 1575, venne notata la presenza di un campanile con campana ma non è chiaro se si tratti dell'arco sopra il tetto o di una nuova costruzione. In una descrizione successiva datata 1692 la chiesa di Bisano si presentava così piccola da far parlare di sé come di una piccola capanna.

Nel 1754 i parrocchiani ricostruirono il campanile diroccato da un fulmine, ridisegnato in forme slanciate e dotato di due campane.

Nel 1881 il visitatore apostolico del cardinale Lucio Maria Parocchi descrisse la chiesa come simile ad una capanna, priva di un adatto campanile. Il parroco don Antonio Zanolini coinvolse i parrocchiani e interpellò l'architetto Vincenzo Brighenti che, dopo aver riedificato il campanile, approntò un progetto e un preventivo di spesa per riedificare anche la chiesa. Il 26 marzo 1893 fu posata la prima pietra della nuova chiesa. Vincenzo Brighenti ne seguì i lavori da lontano, per mezzo di una fitta corrispondenza con il parroco e con il cantiere, ma l'architetto bolognese non poté vedere la conclusione dei lavori poiché nello stesso anno morì.

Il 4 Settembre 1897 la nuova chiesa fu consacrata dal cardinale Domenico Svampa.



LA MINIERA DI RAME

Ridisegnata da Claudio Baratta ([Ofiolti e Vecchie Miniere nelle Valli dell'Idice e del Sillaro - MonsGothorum Natura](#))

Bisano zona mineraria

La presenza di rame fu nota sin dal 1674, quando il Marchese M. Antonio Montalbano della Fratta scoprì il giacimento. La Società Mineralogica Bolognese, con sede a Bologna in piazza Calderini, ottenne il 24 gennaio 1847 la privativa per lo sfruttamento di miniere "*per quella parte delle Legazioni di Bologna e Ravenna che giace al mezzodì della Via Emilia*". L'atto formale di costituzione della Società, davanti al notaio Mandrioli, è del **31 gennaio 1848**. Il capitale iniziale è di 25.000 scudi diviso in 252 azioni.

Tra i membri fondatori vi sono il marchese **Carlo Bevilacqua**, **Emilio Loup**, eletto presidente, **Livio Zambeccari** e il marchese **Luigi Pizzardi**.

Il primo rinvenimento importante si avrà nel 1854 a Bisano, nella valle dell'Idice.

Nel 1855 prese via lo sfruttamento industriale del giacimento, formato da inclusi di natura ofiolitica sparsi nelle "Argille Scagliose". La ricchezza in rame in queste rocce era legata alla presenza di calcopirite, sporadica calcocite e bornite tra cui si trovavano anche rame nativo e, come prodotto di alterazione, la verde malachite e l'azzurrite.

Nel 1856 la Società avrà in corso di escavazione **quattro miniere di rame**. Quella di Bisano giungerà a 150 metri sotto il livello dell'Idice e 7 livelli di ricerca, con l'ottavo in fase di scavo. Il presidente Loup presenterà con orgoglio campioni di minerali provenienti da queste miniere nel corso della Esposizione industriale e artistica della provincia.

Per circa 20 anni continuò l'attività di estrazione, e dopo pochi anni si svilupparono gallerie pari a 2026 m. Queste ultime però si ebbero principalmente nelle "Argille Scagliose" e, una volta private di sostegni, si chiusero velocemente, perciò oggi rimangono nel territorio scarsissime tracce di manufatti legati alla miniera. Si hanno notizie in merito all'effettiva attività della miniera documentate fino al **1866** da una relazione del **Prof. Giuseppe Meneghini 3**, allora direttore della miniera di rame di Bisano.

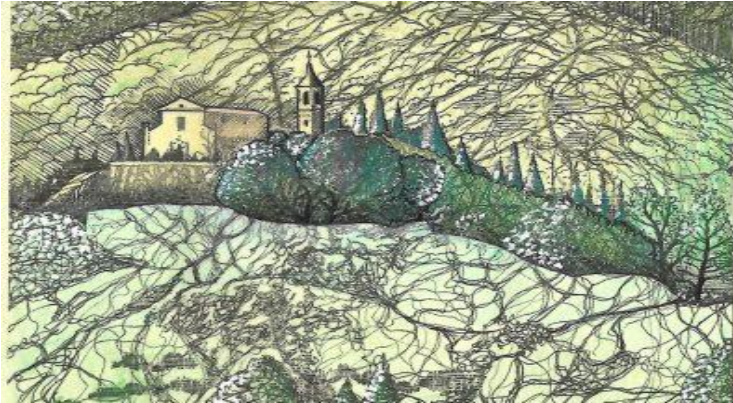
Le informazioni dettagliate sulla miniera di Bisano nei trattati di *Meneghini 3*, che arrivano al 1866, sono conservati all'Archiginnasio di Bologna.

"La Miniera diede lavoro mediamente a 110 persone tra cui 86 minatori, scavatori, scariolanti che lavoravano in due turni, diurno e notturno, 3 fabbri e 10 carpentieri, ai quali si aggiungevano un numero variabile di carrettieri utilizzati per il trasporto del legname e vari altri materiali. Inoltre c'erano anche contabili e superiori. Il trasporto del minerale estratto era fatto dai muli. Tale struttura portò un certo benessere alla popolazione di Bisano e dintorni. I lavori di ricerca furono ostacolati da fughe di gas, che provocarono alcune vittime. L'estrazione del minerale cuprifero dal fondo delle gallerie avveniva con argani e burbere azionati da cavalli e muli o manualmente. Solo negli ultimi anni di attività della miniera venne impiegato un macchinario detto "locomobile", che azionava l'argano del pozzo maestro per il sollevamento del materiale. **Parte del minerale estratto veniva mandato a Liverpool in Inghilterra, per accordi intercorsi con le compagnie inglesi, con quantità medie di minerale variabile di anno in anno da 6000 Kg a 50.000 Kg** come massimo produttivo noto (*Claudio Baratta 4*). Il restante materiale veniva arricchito e lavorato nelle officine locali. Dagli scritti di *Bombicci 5* per la miniera di Bisano risulta che durante gli scavi delle gallerie vennero incontrati nelle argille scagliose blocchi colossali di minerale, in prevalenza **bornite** (solfuro di rame e ferro). Uno di essi raggiungeva il peso di 39 tonnellate. Altri blocchi minori, di 1200 e 114 Kg, furono ritrovati tra il 5° e il 6° livello, mentre l'ottavo livello era interessato dalla presenza di **serpentino** impregnato da **bornite e calcopirite** per una lunghezza di 16 metri. **Le gallerie e i pozzi delle miniere di Bisano e Sassonero erano scavate nelle argille scagliose di facile scavo e asporto, ma di scarsa stabilità**, quindi erano rinforzate tramite strutture murarie con volta a botte e strutture di sostegno lignee, che garantivano una certa sicurezza a chi operava all'interno della miniera.

Il trasporto avveniva mediante l'uso di carrette in legno, spinte dagli scariolanti, suddivisi in turni di lavoro; inizialmente assenti impianti con carrelli e binari, al contrario di quanto

avveniva nella miniera di Montecatini Val di Cecina, miniera simile a quella di Bisano ma con quantità di materiale maggiore”(*).

Le attività di estrazione nella zona di Bisano riprenderanno più volte fino al 1902, quando il conte Giovanni Codroni, titolare delle concessioni governative, constaterà il definitivo esaurimento della fonte ramifera.



Chiesa Sant'Alessandro a Bisano

Ridisegnata da Claudio Baratta ([Ofioliti e Vecchie Miniere nelle Valli dell'Idice e del Sillaro - MonsGothorum Natura](#))

FONTE:

(*) [Ofioliti e Vecchie Miniere nelle Valli dell'Idice e del Sillaro - MonsGothorum Natura](#)



Targa del campanile di Bisano



Interno del Palazzo di Bisano







Un saluto ai visitatori di Bisano